



GLI ITALIANI NELL'EVOLUZIONE PANDEMICA

Analisi dei processi cognitivi e delle
pratiche collettive in una prospettiva
longitudinale e *mixed methods*

a cura di
Maria Paola Faggiano

FrancoAngeli 

INFERENZE

EVIDENZE



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

INFERENZE

EVIDENZE

Inferenze/Evidenze

collana diretta da *Antonio Fasanella e Carmelo Lombardo*

Comitato scientifico: Maria Carmela Agodi (Università degli studi di Napoli Federico II), Giuseppe Anzera (Sapienza Università di Roma), Adele Bianco (Università degli studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara), Christian Borch (Copenhagen Business School), Andrea Borghini (Università di Pisa), Wayne Brekhus (University of Missouri/Columbia), Ernesto D'Albergo (Sapienza Università di Roma), Alessandra Decataldo (Università degli studi di Milano Bicocca), Maria Paola Faggiano (Sapienza Università di Roma), Giovanna Gianturco (Sapienza Università di Roma), Srebranka Letina (University of Glasgow), Mariano Longo (Università del Salento), Veronica Lo Presti (Sapienza Università di Roma), Krzysztof T. Konecki (University of Łódź), Alberto Marinelli (Sapienza Università di Roma), Stefano Nobile (Sapienza Università di Roma), Paolo Parra Saiani (Università di Genova), Massimo Pendenza (Università degli studi di Salerno), Olli Pyyhtinen (University of Tampere), Lorenzo Sabetta (Sapienza Università di Roma), Hizky Shoham (Bar-Ilan University), Stefania Tusini (Università per Stranieri di Perugia), Dieter Vandebroeck (Free University of Brussels), Petri Ylikoski (University of Helsinki).

Comitato editoriale: Lorenzo Barbanera (Sapienza Università di Roma), Ernesto Dario Calò (Sapienza Università di Roma), Michela Cavagnuolo (Università degli Studi di Roma "Foro Italico"), Maria Dentale (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Raffaella Gallo (Sapienza Università di Roma), Melissa Mongiardo (Sapienza Università di Roma).

Inferenze/Evidenze intende promuovere il pluralismo delle idee e un approccio integrato di teoria e ricerca, configurandosi come uno spazio di condivisione di prospettive concettuali, strategie di indagine ed esperienze empiriche centrate su un'ampia varietà di temi e problemi tipici del mondo contemporaneo. Guarda a percorsi investigativi capaci di valorizzare la pratica dell'immaginazione sociologica e, attraverso disegni di ricerca rigorosi e innovativi, ancorati a strutture teoriche e a sufficienti e controllate basi di dati, di favorire il più possibile lo sviluppo di programmi di ricerca pluralistici e integrati.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due *referees* esperti.

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

GLI ITALIANI NELL'EVOLUZIONE PANDEMICA

Analisi dei processi cognitivi e delle
pratiche collettive in una prospettiva
longitudinale e *mixed methods*

a cura di
Maria Paola Faggiano

FrancoAngeli 

INFERENZE

EVIDENZE

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza Università di Roma.

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione. Emergenza Covid-19: dal lockdown nazionale, ai vaccini, al Green Pass. Note sul programma di ricerca triennale del team CoRiS-Sapienza, di <i>Maria Paola Faggiano</i>	pag. 9
---	--------

Sezione prima

Le conseguenze sociali della pandemia: i risultati di una panel web survey

1. Apprensione, stati emotivi e prudenza nell'evoluzione pandemica, di <i>Sergio Mauceri, Luca Di Censi</i>	» 35
2. Strategie transitorie. Gli stili di vita e il loro adattamento in risposta all'emergenza, di <i>Ernesto Dario Calò, Viviana Capozza</i>	» 58
3. Salvare il salvabile. La centralità del lavoro e l'urgenza di ripartire, di <i>Ernesto Dario Calò, Viviana Capozza</i>	» 79
4. Gli studenti universitari italiani e la sfida della Didattica a Distanza. Focus sulle dinamiche di adattamento alla "scuola della pandemia", di <i>Maria Paola Faggiano, Sergio Mauceri</i>	» 96
5. Condizionamenti sociali e meccanismi latenti nella valutazione delle strategie di comunicazione del rischio e delle misure anti-contagio, di <i>Veronica Lo Presti, Maria Dentale</i>	» 116

- 6. Riprodurre l'avvenire. Un'analisi longitudinale delle rappresentazioni del futuro nello scenario pandemico**, di *Maria Paola Faggiano, Lorenzo Sabetta* pag. 138
- 7. Fiducia nei nuovi media e pratiche digitali tra il primo lockdown e l'avvio della campagna vaccinale**, di *Michela Cavagnuolo, Antonio Fasanella, Fiorenzo Parziale* » 160

Sezione seconda

Il vaccino anti-Covid: pro-vax ed esitanti a confronto

- 8. La scelta di vaccinarsi al variare della fiducia politico-istituzionale e dell'apprensione in un contesto di elevata insicurezza cognitiva e sociale**, di *Antonio Fasanella, Fiorenzo Parziale, Lorenzo Barbanera* » 183
- 9. Le ragioni dell'esitazione vaccinale in chiave longitudinale. Fiducia in declino e nuovi rischi di esclusione sociale**, di *Maria Paola Faggiano, Maria Dentale* » 213
- 10. Ragioni esplicite e implicite della scelta di (non) vaccinarsi. L'adozione di una strategia di ricerca integrata per l'analisi dei meccanismi generativi della riluttanza**, di *Maria Paola Faggiano, Sergio Mauceri, Maria Dentale, Lorenzo Barbanera, Selene Greco* » 235
- 11. Le conseguenze dell'esitazione vaccinale nella vita quotidiana in un clima di crescenti contrapposizioni**, di *Lorenzo Barbanera, Desirée Tabegna, Alessandro Vetrano* » 267
- 12. Voci dissonanti. Snodi tematici dei refrattari al vaccino**, di *Stefano Nobile* » 282
- 13. Tendenze e focus tematici nella letteratura scientifica sull'esitazione/propensione vaccinale. I risultati dell'analisi del contenuto come inchiesta**, di *Maria Dentale, Alessandro Vetrano, Selene Greco, Desirée Tabegna* » 302
- Note conclusive: nuovi rischi e nuove sfide per il futuro post-pandemico**, di *Maria Paola Faggiano* » 330

Allegati online

Allegato 1 – Questionario Round 1

Allegato 2 – Questionario Round 2

Allegato 3 – Traccia di intervista focalizzata rivolta ad esitanti

Allegato 4 – Nota metodologica

Allegato 5 – Archivio bibliografico ragionato (L'atteggiamento verso il vaccino nella letteratura empirica internazionale)

Allegato 6 – Appendice statistica al Capitolo 1

8. *La scelta di vaccinarsi al variare della fiducia politico-istituzionale e dell'apprensione in un contesto di elevata insicurezza cognitiva e sociale*

di Antonio Fasanella, Fiorenzo Parziale, Lorenzo Barbanera*

1. **Il complesso nesso tra insicurezza sociale, sfiducia politico-istituzionale ed esitazione vaccinale**

La repentina e ricca letteratura sugli atteggiamenti nei confronti dei vaccini contro il Covid-19 è andata a integrare quanto era già emerso dagli studi precedenti, riferiti a vaccini testati più a lungo.

La sistematizzazione di questi studi ha trovato il suo sbocco naturale nell'identificazione di un nesso abbastanza chiaro tra il grado di insicurezza della situazione in cui un individuo è chiamato a compiere una scelta netta (vaccinarsi o non farlo) e la sua collocazione nello spazio sociale: i soggetti caratterizzati da scarsa istruzione e bassi livelli di reddito mostrano una maggiore propensione all'esitazione nei confronti dei vaccini contro il Covid-19 (Kricorian *et al.*, 2022; Morales *et al.*, 2022; Aw *et al.*, 2021; Kerr *et al.*, 2021; Kessels *et al.*, 2021; Vulpe, Rughinis, 2021).

Sebbene empiricamente corroborata anche dalla nostra ricerca (cfr. Capp. 6 e 7), questa ipotesi richiede un'interpretazione adeguata, capace di congiungere la spiegazione causale con la comprensione globale del fenomeno. La sociologia può rispondere a questa sfida in diversi modi. Tra questi, vi è senz'altro la strada proposta da Ricoeur (1989), consistente nel decostruire le cause sociali strutturali ridefinendole come l'esito di motivazioni soggettive espresse nel corso di interazioni segnate dai rapporti di potere tra i gruppi sociali (cfr. Parziale, 2015).

Se si compie questa mossa euristica, l'analisi porta a indagare la struttura esistenziale degli individui e il modo in cui questa configura diverse strategie per far fronte all'incertezza.

* Pur essendo il capitolo il frutto di un impegno condiviso, i paragrafi 5 e 6 sono attribuibili ad Antonio Fasanella, i paragrafi 1 e 4 a Fiorenzo Parziale, i paragrafi 2 e 3 a Lorenzo Barbanera.

L'analisi di questa struttura consiste innanzitutto nel soffermare lo sguardo sul punto di intersezione tra le condizioni materiali specifiche di una persona e le sue disposizioni cognitive. Così facendo, scopriamo che lo svantaggio economico riduce sicuramente le possibilità di acquisire una formazione adeguata alla decodifica di concetti complessi come “probabilità statistica”, senza la quale è difficile fare una valutazione ragionevole sull'opportunità di vaccinarsi.

Se spingiamo oltre lo sguardo, notiamo anche come il connubio tra marginalità socioeconomica e acquisizione di un codice linguistico-culturale “elaborato” (Bernstein, 1971), di cui può essere portatrice la formazione scolastica superiore (Parziale, 2020), si associ a un più complessivo mancato riconoscimento sociale di chi versa in questa condizione. Infatti, è più probabile che le persone meno scolarizzate (non solo quelle più marginali) provino una certa idiosincrasia rispetto alle indicazioni comportamentali promosse dalle istituzioni (Parziale, 2023): chi non è riconosciuto dalle istituzioni è portato a non seguire quanto queste raccomandano di fare.

In altre parole, la relazione tra esitazione vaccinale e insicurezza sociale deve essere analizzata in modo più approfondito, poiché non dipende semplicemente dalla capacità degli individui di comprendere il discorso scientifico (Hicks, Lloyd, 2022), ma rimanda al più generale conflitto sociale (Freeman *et al.*, 2022).

Un esame più attento del fenomeno, infatti, suggerisce di non sopravvalutare il numero di persone convintamente ostili alla scienza, quando invece la scelta di non vaccinarsi può dipendere da ragioni differenti (Gobo, Sena, 2019), prevalentemente accomunate dalla sfiducia nei confronti delle istituzioni sanitarie e più in generale dei saperi esperti (Pellizzoni, 2021). Pertanto, è utile considerare il rapporto tra Stato, scienza e opinione pubblica nei processi di costruzione della conoscenza, non riducendo l'esitazione vaccinale a un problema di disinformazione. In altre parole, l'attenzione va spostata sulle “radici teoriche e motivazionali delle posizioni dissenzienti” (Pellizzoni, Bianchieri, 2021, p. 8).

A questo proposito, secondo lo Strategic Advisory Group of Experts on Immunization (SAGE), istituito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2012, l'esitazione nei confronti dei vaccini dipende non solo dalla sfiducia istituzionale, ma anche dalla compiacenza (bassa utilità percepita della vaccinazione) e dalla convenienza (vincoli percepiti nell'accesso ai servizi sanitari o ai vaccini).

Se si considerano tutti questi fattori, non solo si comprendono i motivi dell'esitazione vaccinale, ma anche le cause dell'inadeguatezza della comunicazione istituzionale nel far fronte all'infodemia della Rete (van Dijk, Alinejad, 2020), verso la quale si mostrano più attratti i “perdenti della globa-

lizzazione”, per riprendere l’espressione di Kriesi (2002) impiegata anche nel Capitolo 6.

Il nostro ragionamento ci porta, dunque, a considerare anche un altro tassello nell’analisi dell’esitazione vaccinale, e cioè la (s)fiducia politico-istituzionale, sulla quale si sono soffermati gli studi anche non sociologici.

La sfiducia politico-istituzionale complessivamente considerata è stata ulteriormente alimentata dai brevi tempi di realizzazione dei nuovi vaccini: l’approdo a questi nel pieno della pandemia è stata salutata da molti come una soluzione appropriata ragionevole, poiché la speranza nella maturità raggiunta dal progresso scientifico è prevalsa; mentre una parte, non così irrisoria, della popolazione si è mostrata alquanto spaventata, facendo emergere tratti latenti rispetto al modo in cui questa affronta gli imprevisti di una certa entità. A tal proposito, non dobbiamo infatti dimenticare come le persone possano agire da free-riders, preferendo non correre in prima persona i rischi comunque connessi al ricorso ai vaccini, affidandosi ai benefici ottenuti dalla vaccinazione della maggioranza (Betsch *et al.*, 2018).

Betsch e colleghi sostengono, inoltre, che l’atteggiamento verso i vaccini dipende anche dal calcolo individualistico rispetto alle probabilità di subire conseguenze gravi dall’eventuale contrazione di un determinato virus. Quest’ultima osservazione ci ha portato così a considerare anche l’apprensione per il contagio del Covid-19, distinguendo tra la preoccupazione in merito alla propria incolumità e quella inerente alla salute degli altri, soprattutto se si è legati emotivamente a questi ultimi.

2. La base empirica dell’analisi longitudinale

L’obiettivo di questo capitolo è proporre un’analisi longitudinale originale dell’associazione tra status sociale, atteggiamenti nei confronti dei nuovi vaccini contro il Covid-19 e fiducia politico-istituzionale. Abbiamo assunto una postura inedita rispetto agli studi prevalentemente orientati a identificare un nesso tra il grado di marginalità sociale degli intervistati e il loro livello di fiducia nei confronti delle istituzioni politiche, che nel biennio 2020-2021 hanno svolto un ruolo rilevante nel mediare la comunicazione tra il mondo scientifico e la popolazione.

Infatti, abbiamo scelto di analizzare l’orientamento alla vaccinazione degli italiani in funzione del cambiamento temporale della loro fiducia politico-istituzionale dalla primavera del 2020 (Round 1) – quando il diffuso timore per lo scoppio della pandemia risultava abbinato all’elevato consenso per la gestione governativa di un momento così straordinario – alla primavera successiva, ossia in un periodo più rassicurante per la maggioranza della popolazione,

favorevole alla campagna vaccinale partita da pochi mesi, ma fonte di ulteriori preoccupazioni per una minoranza non così irrisoria. Già dalla fine del 2020 il consenso per le politiche governative, osservanti delle indicazioni del comitato tecnico scientifico appositamente istituito, era andato infatti diminuendo, con la polarizzazione dell'opinione pubblica su vaccini e restrizioni, proseguita anche con il cambio del Presidente del Consiglio (Parziale, 2023).

Abbiamo esteso quest'analisi, considerando anche il cambiamento temporale nel livello di apprensione per la salute personale e per quella dei soggetti appartenenti alle proprie cerchie sociali (familiari, amici, conoscenti, ecc.), poiché inizialmente avevamo ipotizzato che la crescita nel tempo di fiducia politico-istituzionale e apprensione per il contagio (personale e altrui) sarebbero risultate associate alla propensione ai vaccini nel 2021, mentre la contrazione dal 2020 al 2021 di entrambe si sarebbe associata all'esitazione.

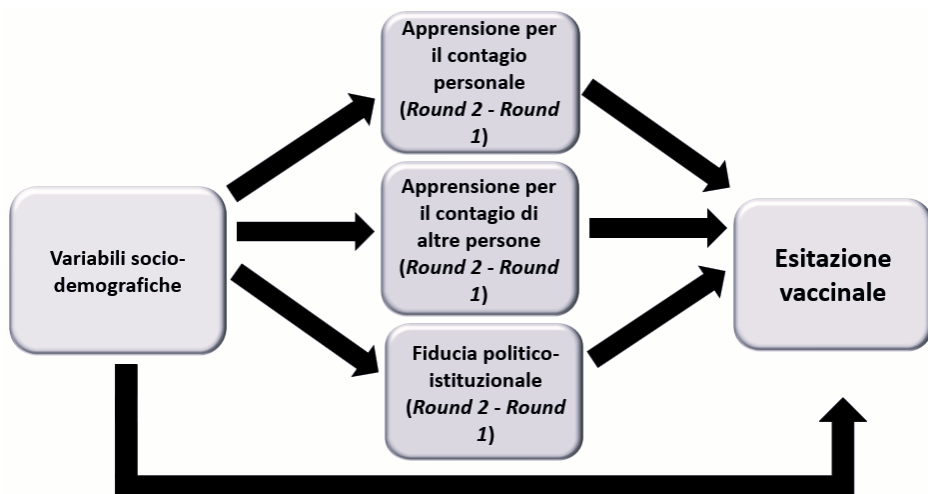
In realtà, la nostra base empirica ha smentito questa ipotesi, mostratasi col senno di poi semplicistica, rivelando un quadro più complesso in merito ai fattori che concorrono alla scelta in materia di vaccini, soprattutto in momenti di grande incertezza come quelli da noi esaminati. Come vedremo, la probabilità di aver effettuato già il vaccino al momento del Round 2 (2021) risulta ridursi all'aumentare della preoccupazione per il contagio personale, mentre vale l'esatto opposto se la preoccupazione riguarda il contagio di altre persone, oltre che in presenza di un livello di fiducia politico-istituzionale stabilmente alto o in crescita.

Prima di approfondire l'analisi dei dati, al lettore gioverà senz'altro un chiarimento sul percorso metodologico seguito, approdato alla specificazione di alcuni modelli di regressione logistica multinomiale (Corbetta, Gasperoni, Pisati, 2001; Barbaranelli, 2007). Questa tecnica è stata impiegata in seguito alla scelta di ricostruire l'atteggiamento nei confronti dei nuovi vaccini attraverso una variabile categoriale tricotomica, utile a distinguere i quasi 2.800 casi in: vaccinati (la maggioranza degli intervistati: 1.505); propensi a vaccinarsi nel corso del 2021 (quasi un terzo del campione: 793); ed esitanti, un gruppo minoritario ma non residuale (poco meno di un quinto: 489) che comprende sotto-gruppi eterogenei, dai (pochi) cosiddetti "no-vax" alle persone contraddistinte per uno "stato di attesa informativa", presumibilmente dettato dal panico ingenerato dalla pandemia. Nonostante queste differenze, il terzo gruppo è accomunato da un atteggiamento "recalcitrante" rispetto alle indicazioni istituzionali, anche se il suo grado di intensità varia notevolmente tra chi era effettivamente alla ricerca di informazioni più dettagliate sui vaccini e chi invece era convinto della loro inefficacia (in alcuni casi tale convinzione risultava estendersi anche ad altri vaccini, se non a tutti).

Se la tripartizione degli intervistati ha assunto lo status di variabile dipendente, a tutte le altre variabili abbiamo attribuito il ruolo di indipendenti:

i risultati ottenuti ci hanno indotto a preferire decisamente un modello statistico che ponesse sullo stesso livello le variabili sociodemografiche e quelle relative al cambiamento di fiducia e apprensione degli intervistati tra il 2020 e il 2021, abbandonando l'ipotesi iniziale (Fig. 8.1) secondo la quale l'effetto delle prime sull'orientamento vaccinale fosse mediato in parte dalle seconde (assunte, dunque, come variabili intervenienti).

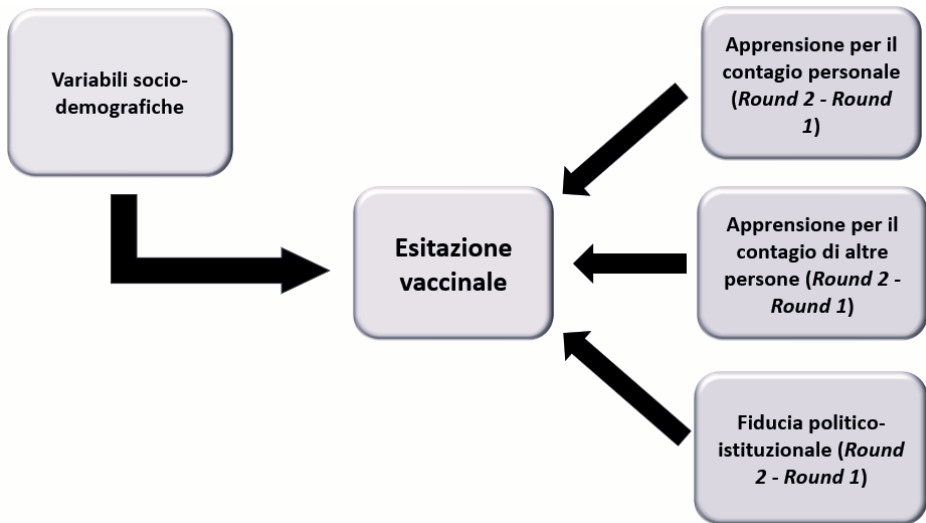
Fig. 8.1 – Modello inizialmente ipotizzato



Infatti, come avremo modo di sottolineare più avanti al lettore, l'associazione tra condizione sociale e atteggiamento verso i nuovi vaccini non risulta influire sul modo in cui questo stesso atteggiamento è anche influenzato dal cambiamento temporale nella fiducia politico-istituzionale e dall'analogo mutamento nell'apprensione per il contagio personale o altrui (Fig. 8.2).

Fiducia politico-istituzionale e, in parte, apprensione per il contagio personale e altrui rappresentano concetti collocati su un livello di astrazione abbastanza elevato; pertanto, è stato necessario ricorrere alla combinazione di più indicatori. Infatti, abbiamo costruito per ognuno di questi tre concetti (fiducia politico-istituzionale, apprensione per il contagio personale e apprensione per il contagio di altre persone) un indice numerico (Marradi, 2007) partendo dalla selezione e successiva scrematura di più item relativi alla stessa batteria di domande della prima rilevazione (Round 1), dove ogni item si poteva trasformare in una singola variabile. Quindi abbiamo effettuato la combinazione dei medesimi item presenti nel questionario della seconda rilevazione (Round 2).

Fig. 8.2 – Modello effettivamente specificato dopo le prime analisi



La tecnica impiegata per la costruzione degli indici è stata l'analisi in componenti principali (Di Franco e Marradi, 2003).

Scendendo nel dettaglio, l'indice di fiducia politico-istituzionale deriva dalla sintesi e combinazione di tre variabili relative al grado di affidabilità (rilevato con una scala 0-5) attribuito alle informazioni provenienti rispettivamente dal Ministero della Salute (d. 22_item 5 questionario Round 1: +0,404; d. 31_item 5 Round 2: +0,394), la Protezione Civile (d. 22_item 7 questionario Round 1: +0,385; d. 31_item 7 Round 2: +0,384) e il Presidente del Consiglio (d. 22_item 2 questionario Round 1: +0,385; d. 31_item 2 Round 2: +0,381). I valori tra parentesi rappresentano i coefficienti componenziali, sono cioè misure del contributo netto di ogni variabile rispetto all'indice complessivo costruito per ognuna delle due rilevazioni (Di Franco e Marradi, 2003). L'indice del Round 1 (rilevazione del 2020) riproduce il 72,5% della varianza delle tre variabili, con questo valore che cresce leggermente, passando al 75,1% con la costruzione dell'analogo indice del Round 2 (rilevazione del 2021).

L'indice di apprensione per il contagio personale è stato ricavato invece dalla sintesi e combinazione di tre variabili relative al grado di preoccupazione (scala 0-5) per il rischio di contrarre personalmente il coronavirus con sintomi (d. 12_item 1 Round 1: +0,427; d. 8_item 1 Round 2: +0,426), in assenza di sintomi (d. 12_item 10 Round 1: +0,397; d. 8_item 2 Round 2: +0,404) e di non ricevere cure sanitarie adeguate in caso di contagio (d. 12_item 9

Round 1: +0,369; d. 8_item 9 Round 2: +0,350). La varianza riprodotta delle tre variabili è rimasta stabile nelle due rilevazioni, attestandosi al 70% nel primo Round e al 71,4% nel secondo.

L'altro indice di apprensione, infine, è stato composto da quattro variabili che hanno rilevato il grado di preoccupazione (la scala impiegata è stata sempre 0-5) per il possibile contagio di amici o colleghi (d. 12_item 3 Round 1: +0,298; d. 8_item 4 Round 2: +0,298), familiari (d. 12_item 4 Round 1: +0,292; d. 8_item 5 Round 2: +0,298), conoscenti (d. 12_item 6 Round 1: +0,303; d. 8_item 7 Round 2: +0,302) e di una persona anziana cara all'intervistato (d. 12_item 8 Round 1: +0,283; d. 8_item 8 Round 2: +0,272). La varianza riprodotta delle quattro variabili è risultata quasi identica nei due Round: 72,3% nel primo e 72,8% nel secondo.

Inizialmente avevamo ipotizzato di considerare per ogni intervistato se la fiducia politico-istituzionale e l'apprensione per il contagio fossero aumentate, diminuite o rimaste stabili nel passaggio dalla prima (Round 1) alla seconda rilevazione (Round 2). Questo tipo di analisi prevedeva semplicemente di appurare l'entità e il segno del cambiamento di ogni intervistato confrontando le risposte già fornite nel 2021 con quelle della rilevazione precedente. Se avessimo adottato questa prospettiva, avremmo dovuto attribuire, ad esempio, una contrazione o, all'opposto, un aumento del livello di fiducia politico-istituzionale sulla base anche di una lieve differenza nei punteggi di un dato intervistato nelle due rilevazioni. Oltre al limite di sottostimare le situazioni di sostanziale stabilità nel tempo dei sentimenti e stati d'animo individuali, questa procedura avrebbe implicato anche una interpretazione qualitativamente troppo approssimativa in quanto incapace di distinguere le persone che confidavano all'epoca nell'assetto istituzionale dai più sfiduciati, così come le persone meno apprensive da quelle più tormentate o spaventate dalla pandemia.

Questa riflessione ci ha spinto a convertire la natura di ogni indice da numerica a ordinale attraverso la tripartizione dei casi sulla base del punteggio da loro ottenuto su quello stesso indice. In questo modo abbiamo potuto interpretare qualitativamente il cambiamento di stati d'animo e sentimenti grazie alla loro tripartizione in livelli. Ad esempio, al livello "basso" di fiducia politico-istituzionale nel Round 1 abbiamo attribuito gli intervistati per i quali è stato rilevato un punteggio sul relativo indice inferiore a $-0,299$; mentre al livello "medio" abbiamo attribuito i casi con un punteggio sull'indice compreso tra $-0,299$ e $+0,299$, e al livello "alto" tutti gli altri casi (ossia aventi un punteggio superiore a $+0,299$). Abbiamo proceduto, dunque, alla medesima tripartizione per l'indice di fiducia politico-istituzionale nel Round 2 e per tutti gli altri indici.

Non solo, per ogni indice abbiamo ridotto lo spazio degli attributi (Lazarsfeld, 1937; Marradi, 1993) ottenibili dall'incrocio tra la versione in livelli

relativa al Round 1 (ad esempio, l'indice di fiducia politico-istituzionale nel 2020) e la corrispondente versione del Round 2 (ad esempio, lo stesso indice, ma ricostruito sulla base delle risposte fornite dagli intervistati nel 2021).

Questa complessa procedura ha portato alla costruzione di tre indici tipologici: quello di cambiamento temporale (dal Round 1 al Round 2) della fiducia politico-istituzionale e gli analoghi due indici di apprensione. I nuovi tre indici sono accomunati dalle seguenti sette modalità: (fiducia politico-istituzionale, apprensione...) “stabilmente bassa”, “aumento da bassa”, “aumento da media”, “stabilmente alta”, “stabilmente media”, “riduzione da media”, “riduzione da alta”.

A questo punto, possiamo concludere l'illustrazione del percorso metodologico chiarendo la costruzione delle variabili sociodemografiche.

Oltre a considerare l'età degli intervistati (suddivisi nelle seguenti coorti: meno di 35 anni; 35-54 anni e più di 54 anni), il genere sessuale (uomini/donne), l'area di residenza (Nord Ovest; Nord Est; Centro; Sud e Isole), abbiamo bipartito gli intervistati in “privi della laurea” e “laureati”, per via della scarsa presenza nel nostro campione di persone con un titolo di studio inferiore al diploma di scuola superiore (164 casi, ossia il 5,9% degli intervistati).

Particolare importanza abbiamo attribuito, infine, allo status socio-occupazionale. Nello specifico, abbiamo distinto gli intervistati in cinque piuttosto che in quattro grandi gruppi a seconda della loro collocazione nel mercato del lavoro (cfr. Allegato 4). Da un lato abbiamo distinto gli occupati in attività manuali (operai, artigiani, ecc.) o comunque complessivamente “esecutive” (impiegati a media o bassa qualificazione) da quelli impegnati in attività dirigenziali, professionali, imprenditoriali/commerciali o comunque tecniche ad alta qualificazione. I secondi possono essere fatti rientrare in quella che i sociologi anglosassoni chiamano “middle class”, e che noi abbiamo preferito definire “ceti borghesi”, allo scopo di mostrare la pluralità ed eterogeneità di questa macro-classe. Per motivi analoghi, abbiamo scelto la definizione di “ceti lavoratori” anziché quella di “classe operaia” in senso stretto.

Oltre a questi due gruppi, abbiamo distinto i non occupati rispettivamente in studenti, disoccupati (inclusi gli inoccupati) e pensionati/casalinghi. Abbiamo preferito mantenerci su questo livello di “sensibilità” (Marradi, 1993) nella classificazione dello status socio-occupazionale perché la costruzione di più classi avrebbe comportato un numero troppo elevato di regressori in un modello di analisi multivariata già abbastanza ricco e complesso, come quello da noi elaborato.

3. Il sistema di relazioni tra apprensione per il contagio, fiducia politico-istituzionale e status socio-occupazionale

Data la molteplicità delle variabili in gioco, così come illustrate in precedenza, abbiamo ritenuto utile proporre un passaggio analitico preliminare, che accompagni il lettore gradualmente verso l'output principale di questo contributo, rappresentato dai già citati modelli di regressione. In tal senso, può essere utile volgere un primo sguardo al sistema di relazioni fra gli indici di fiducia politico-istituzionale, apprensione per il contagio personale e apprensione per il contagio di altre persone, così da osservare il loro sviluppo in termini sincronici e diacronici.

Sul primo versante, l'unica relazione significativa coinvolge i due diversi tipi di apprensione, con un valore di r pari a 0,519 nel 2020 e 0,670 nel 2021 (Tab. 8.1). Ciò induce a ritenere che la preoccupazione egocentrata ed eterocentrata abbiano una matrice comune, essendo verosimilmente legate a forme di paura, timore e apprensione latamente intese. Meno scontati sono invece gli effetti dell'apprensione per sé o per gli altri sull'atteggiamento nei confronti del vaccino, come avremo modo di analizzare più avanti. Per ora, è bene focalizzare l'attenzione sul fatto che l'indice di fiducia non si lega ai due tipi di apprensione, né nel 2020, né nel 2021.

Passando a una prospettiva diacronica, abbiamo ulteriori conferme di quanto rilevato poc'anzi. Nuovamente, la fiducia dimostra la sua sostanziale indipendenza nei confronti degli altri indici, essendo correlata significativamente solo a se stessa nel passaggio dal 2020 all'anno successivo ($r = 0,487$), elemento che indica, peraltro, una certa stabilità del livello di fiducia politico-istituzionale espresso dagli intervistati. Anche il comportamento degli indici di apprensione risulta coerente, giacché sembrano porsi entro una struttura relazionale abbastanza definita, in cui ognuno intrattiene un rapporto significativo con gli altri, sebbene i legami presentino intensità variabile. In continuità rispetto a quanto già osservato per la fiducia, entrambi gli indici che esprimono apprensione correlano positivamente con la propria controparte, presentando valori grosso modo analoghi ($r = 0,477$ e $r = 0,416$). In ultima analisi, si può notare come il rapporto tra i due tipi di apprensione rimanga vivo anche in un'ottica longitudinale, cioè a dire che l'apprensione per sé nel 2020 si lega a quella per gli altri nel 2021 ($r = 0,287$) e al contempo la preoccupazione per gli altri nel 2020 correla con l'ansia del contagio personale nel 2021. Sembra dunque plausibile ritenere l'apprensione per sé e per gli altri come due concetti intimamente connessi.

Sempre in merito all'apprensione e alla fiducia, un ulteriore elemento da approfondire è la loro relazione con lo status socio-occupazionale. Si tratta

Tab. 8.1 – Coefficienti di correlazione r di Pearson fra gli indici di apprensione e fiducia nel 2020 e nel 2021

	<i>Apprensione per il contagio personale nel 2020</i>	<i>Apprensione per il contagio personale nel 2021</i>	<i>Apprensione per il contagio di altre persone nel 2020</i>	<i>Apprensione per il contagio di altre persone nel 2021</i>	<i>Fiducia politico-istituzionale nel 2020</i>	<i>Fiducia politico-istituzionale nel 2021</i>
Apprensione per il contagio personale nel 2020	1					
Apprensione per il contagio personale nel 2021	0,477**	1				
Apprensione per il contagio di altre persone nel 2020	0,519**	0,287**	1			
Apprensione per il contagio di altre persone nel 2021	0,389**	0,670**	0,416**	1		
Fiducia politico-istituzionale nel 2020	0,013	0,021	0,053**	0,051**	1	
Fiducia politico-istituzionale nel 2021	0,054**	0,043*	0,059**	0,087**	0,487**	1

* La correlazione è significativa a livello 0,05 (a due code)

** La correlazione è significativa a livello 0,01 (a due code)

di una variabile la cui costruzione ha richiesto parecchio lavoro al fine di renderla da un lato servibile in prospettiva analitica, dall'altro il più possibile aderente al piano sostantivo (cfr. par. 2). Tale sforzo confluisce nel rispettivo indice, segmentato al suo interno in cinque categorie variamente distribuite: partendo dal gruppo più nutrito composto dai ceti lavoratori (32,5%), passando per pensionati e casalinghe/i (26,2%), ceti borghesi (21,6%), disoccupati e inoccupati (12,4%), fino ad arrivare agli studenti (7,3%), che si è deciso di

lasciare a parte per ragioni anagrafiche¹, pur essendo in proporzione molto meno numerosi rispetto alle altre categorie (Tab. 8.2).

Tab. 8.2 – *Indice di status socio-occupazionale*

	<i>Frequenza</i>	<i>%</i>
Ceti borghesi	555	21,6
Ceti lavoratori	839	32,5
Studenti	189	7,3
Disoccupati e inoccupati	321	12,4
Pensionati e casalinghe/i	675	26,2
Totale	2.578	100,0

Ciò detto, occorre esplorare se vi siano variazioni nei livelli di fiducia e apprensione suddividendo il campione in base allo status socio-occupazionale. A scanso di equivoci, si noti anzitutto che per ogni indice la media campionaria arrotondata a un decimale è pari a zero, in virtù dell'analisi fattoriale e della standardizzazione previamente operate (Tab. 8.3). Nondimeno, tutte le domande che compongono i tre indici presentano un campo di variazione da 0 a 5, il che consente di riportare il valore medio entro questo range. A titolo d'esempio, l'apprensione per il contagio personale passa da 3,5 nel 2020 a 2,8 nel 2021, con una differenza sostanziale pari a $-0,7$ (-20%); in modo analogo, ma meno marcato, cala l'apprensione eterodiretta di 0,4 punti ($-11,4\%$), scendendo da 3,5 a 3,1. Stesso destino per la fiducia, che da 3,9 nel 2020 arriva a 3,6 nel 2021, diminuendo del $7,7\%$ ($-0,3$). Pertanto, sul piano sostantivo si evince da un lato una generale contrazione dell'ansia, dall'altro un aumento della sfiducia politico-istituzionale, segno che il vaccino, probabilmente, ha contribuito a ridurre la percezione del rischio, mentre le misure governative non hanno convinto fino in fondo gli intervistati.

Stringendo ora lo sguardo sull'apprensione per il contagio personale nel 2020, si osserva che i più timorosi sono i ceti lavoratori e il gruppo che comprende pensionati e casalinghe/i (Tab. 8.3). Possiamo immaginare che i valori rilevati per il primo gruppo dipendano dalla presenza al suo interno anche

1. Per ovvi motivi, gli studenti sono mediamente più giovani e ciò può influire sulla volontà di vaccinarsi o meno, proprio in virtù di una differenza generazionale nell'atteggiamento esitante (Chamon *et al.*, 2022). Difatti, poiché i giovani generalmente non corrono il rischio di ammalarsi in modo grave o di morire a causa del virus, è più probabile che siano meno motivati a sottoporsi al vaccino (Sinclair, Agerström, 2023). Inoltre, per una migliore interpretazione delle prossime analisi, si tenga conto che nel gruppo degli studenti più di due terzi sono universitari.

dei lavoratori cosiddetti essenziali, i quali svolgevano principalmente impieghi a bassa qualificazione (OIL, 2023). Costoro, oltre all'obbligo di proseguire con la propria attività anche in piena emergenza, il più delle volte erano chiamati a recarsi sul posto di lavoro senza poter ricorrere allo smartworking. È quindi verosimile che la prossimità forzata abbia contribuito a innalzare il timore per la propria salute, quantunque in presenza delle necessarie precauzioni. Diversamente, è lecito ritenere che i ceti borghesi, maggiormente impiegati nel terziario e nei servizi con inquadramento di alto profilo, abbiano avvertito meno il rischio di contrarre il virus, potendo contare di più sul fattore della distanza sociale. Per motivi diversi, chiaramente attribuibili alla fragilità dovuta all'età avanzata dei soggetti, in senso analogo pensionati e casalinghe/i hanno vissuto con più apprensione l'eventualità del contagio. D'altro canto, a conferma di quanto detto in precedenza, gli studenti si mostrano assai meno apprensivi in confronto alla media campionaria.

Tab. 8.3 – Status socio-occupazionale e indici di apprensione e fiducia nel 2020 e nel 2021 (Anova)

Status socio-occupazionale	Apprensione per il contagio personale nel 2020	Apprensione per il contagio personale nel 2021	Apprensione per il contagio di altre persone nel 2020	Apprensione per il contagio di altre persone nel 2021	Fiducia politico-istituzionale nel 2020	Fiducia politico-istituzionale nel 2021
Ceti borghesi	-0,040	-0,123	0,071	-0,019	-0,141	-0,024
Ceti lavoratori	0,068	0,079	0,146	0,120	0,034	0,038
Studenti	-0,363	-0,181	0,011	0,093	0,435	0,340
Disoccupati e inoccupati	-0,024	0,090	0,019	0,064	-0,043	-0,361
Pensionati/e e casalinghe/i	0,082	0,009	-0,280	-0,218	-0,056	0,089
Totale v.a.	0,006 (2.578)	-0,001 (2.578)	-0,007 (2.578)	-0,007 (2.578)	-0,008 (2.534)	0,011 (2.534)

Per tutti i confronti $p = 0,000$

Nel passaggio al 2021 è possibile notare alcune tendenze rilevanti. I ceti borghesi, in media, fanno registrare un grado di preoccupazione per se stessi ancora più basso, mentre i ceti lavoratori risultano più apprensivi. Al contempo, la paura si riduce notevolmente tra pensionati e casalinghe/i, i quali esprimono un valore molto vicino alla media calcolata sul totale dei casi. Ancora una volta, sembra opportuno interpretare tali risultati anzitutto in termini anagrafici. Occorre infatti ricordare che la *web survey* relativa al Round 2 è stata somministrata nel periodo tra aprile e maggio del 2021, nel quale la

gran parte dei soggetti over 60 aveva già avuto accesso al vaccino, eventualità che per ovvi motivi implica una diminuzione del pericolo percepito. Infine, è interessante evidenziare la situazione dei disoccupati, unico gruppo ad aver invertito la tendenza in confronto al 2020, passando da un livello di apprensione inferiore a un altro superiore rispetto alla media del campione

Per quanto concerne l'apprensione per il contagio di altre persone nel 2020, i più ansiosi sono nuovamente i ceti lavoratori. Con tutta evidenza, quanto si è osservato poc'anzi vale anche in questo caso, cioè a dire che i più esposti al contatto sociale hanno più probabilità di contrarre il virus e, chiaramente, di contagiare i propri cari. Al contrario, cambia la posizione degli studenti, che sembrano meno impermeabili al timore di contagiare gli altri rispetto a quanto non fossero preoccupati per loro stessi. A parziale spiegazione di una simile tendenza, è bene ricordare che, nel testo di una domanda atta a rilevare l'apprensione, a titolo d'esempio veniva specificata la voce "anziani cari", la cui traduzione mentale immediata, soprattutto per un giovane, consiste in "nonni". Dunque, il fatto che per i giovani è più probabile avere nonni e nonne ancora in vita, con cui magari si condivide anche l'abitazione, può giustificare maggiore timore e accortezza. Proprio gli anziani, invece, si dimostrano essere l'unico cluster con un grado di apprensione eterocentrata mediamente inferiore, atteggiamento che peraltro si ripropone nello stesso indice calcolato per il 2021. Se in questo secondo caso è facile imputare la diminuzione del rischio percepito alla progressione della campagna vaccinale in favore dei più anziani, nel primo caso la situazione è difficilmente interpretabile, tanto da richiedere ulteriori futuri approfondimenti. Proseguendo, significativo è il trend espresso dai ceti borghesi, che messi a paragone col totale degli intervistati risultano più timorosi nel 2020 e meno timorosi nel 2021. Occorre qui anticipare che i membri di questo gruppo in genere si mostrano maggiormente predisposti ad accettare la vaccinazione, e ciò potrebbe averli resi più sicuri anche nel rapporto con gli altri nel 2021, vale a dire il primo anno di campagna vaccinale.

In ultima istanza, si pone l'attenzione sul confronto tra medie filtrato per la fiducia politico-istituzionale con riferimento al 2020. *In primis*, a risaltare è senz'altro l'elevato accordo riconosciuto alle istituzioni da parte degli studenti. Sul versante opposto, con valori medi più bassi del totale, troviamo per primi i ceti borghesi e poi, sostanzialmente appaiati, pensionati, casalinghe/i e disoccupati. Se su questi ultimi grava senz'altro nella valutazione delle istituzioni un livello di reddito insoddisfacente, che non garantendo un'adeguata sicurezza esistenziale favorisce sentimenti negativi nei confronti della politica e, più in generale, di un sistema da cui non si sentono tutelati (cfr. Faggiano *et al.*, 2019; Laurano, Barbanera, 2022), meno intuitivo è provare a capire perché i ceti borghesi rappresentano il gruppo

più sfiduciato tra tutti. In realtà, come si è già avuto modo di rilevare, pur essendo economicamente meglio garantiti, una parte di loro è anche maggiormente esposta agli effetti recessivi di una crisi come quella pandemica². Si pensi, in particolare, al popolo delle partite iva e ai titolari di piccole attività, che pur beneficiando dei ristori spesso hanno subito perdite ingenti, senza contare i numerosi casi di esercizi commerciali costretti a chiudere i battenti in via definitiva. Pertanto, l'ipotesi per cui uno o più di questi fattori abbiano contribuito a intensificare la perdita di fiducia, non sembra del tutto peregrina. Nel 2021, pensionati e casalinghe/i cambiano rotta, mostrandosi più positivi sul totale degli intervistati. Di converso, borghesi, lavoratori, studenti e disoccupati si posizionano in modo analogo rispetto al 2020, con i disoccupati che in aggiunta fanno registrare una fiducia sensibilmente inferiore, superando i ceti borghesi.

In ultima analisi, proprio al fine di restituire le differenze tra Round 1 e Round 2 non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi, si è giunti alla costruzione dei tre indici in forma tipologica, ognuno composto dalle stesse sette modalità (cfr. par. 2). Tuttavia, il modo in cui queste ultime si distribuiscono tra i vari indici è in parte mutevole, così come emerge dalla tabella che segue (Tab. 8.4). Per prima cosa, si evidenzia un sostanziale equilibrio tra parte fissa e parte variabile in seno a tutti gli indici, quantunque con una leggera ma costante prevalenza verso la stabilità. Nello specifico, accorpando le tre modalità che esprimono assenza di cambiamento (“Stabilmente bassa”, “Stabilmente media” e “Stabilmente alta”), si ottiene il 56,2% per l'apprensione egocentrata, il 53,9% per l'apprensione verso gli altri e, infine, il 53,6% con riferimento alla fiducia politico-istituzionale. Analogamente, i due item che danno conto di un incremento presentano, sui tre indici, percentuali tra loro molto simili, mentre per quanto riguarda le tendenze recessive, la fiducia politico-istituzionale mostra una minore contrazione partendo da un livello medio, ma diminuisce di più a partire da un alto grado di fiducia (22,4 vs 17,5/17,6). D'altro canto, c'è differenza anche rispetto alla modalità “Stabilmente bassa”, laddove l'apprensione per il contagio personale è più costante tra Round 1 e Round 2 (23,5%) se paragonata all'apprensione per gli altri (18,0%) e alla fiducia (15,3%). Da ultimo, si noti come la modalità “Stabilmente alta” ottenga sempre il valore percentuale maggiore, mostrando da un lato, che il sentimento di apprensione è diffuso e difficilmente può essere calmierato, dall'altro, che nonostante la propensione a ridursi, come si è appena detto, la fiducia politico-istituzionale rimane comunque prevalente rispetto all'assenza di fiducia.

2. Chiaramente, tale considerazione è valida in quanto riferita alla specifica procedura utilizzata per la costruzione della variabile che riflette lo status socio-occupazionale.

Tab. 8.4 – Distribuzioni delle modalità per gli indici longitudinali di apprensione e fiducia (%)

	<i>Apprensione per il contagio personale</i>	<i>Apprensione per il contagio di altre persone</i>	<i>Fiducia politico-istituzionale</i>
Stabilmente bassa	23,5	18,0	15,3
Incremento da bassa	11,2	12,4	11,6
Stabilmente media	6,1	5,9	10,5
Incremento da media	7,1	7,7	6,6
Decremento da media	7,9	8,5	5,8
Stabilmente alta	26,6	30,0	27,8
Decremento da alta	17,6	17,5	22,4
Totale	100,0	100,0	100,0
v.a.	(2.793)	(2.793)	(2.692)

4. Il cambiamento temporale nell'apprensione per il contagio e nella fiducia politico-istituzionale tra i differenti gruppi socio-occupazionali

Se si presta la dovuta attenzione all'analisi descrittiva fin qui condotta, possiamo notare come in qualche modo le differenti condizioni esistenziali attribuibili ai vari gruppi socio-occupazionali siano intrecciate ad altrettante differenti modalità con le quali è stata affrontata l'incertezza generata dalla pandemia. Ad esempio, gli studenti risultano i meno preoccupati del contagio, ma anche i più fiduciosi verso l'assetto politico-istituzionale, mentre nel complessivo campione non si rileva alcuna associazione tra apprensione e fiducia. Ogni gruppo rappresenta, dunque, un mondo sociale specifico in cui la costellazione dei fattori esaminati assume una configurazione peculiare: i pensionati si distinguono da tutti gli altri non solo perché non fanno registrare la contrazione di fiducia politico-istituzionale nel passaggio dal primo al secondo Round, ma anche per un'apprensione per la propria salute maggiore di quella rivolta alla salute altrui; disoccupati e ceti borghesi mostrano un atteggiamento opposto a questo proposito, provando maggiore preoccupazione per il rischio di contagio di parenti e conoscenti piuttosto che per la loro salute; l'atteggiamento è analogo a quello degli studenti, ma rispetto a questi ultimi borghesi e disoccupati esprimono un maggiore livello di sfiducia istituzionale.

L'analisi pare suggerire, dunque, che apprensione e fiducia si combinano e variano a seconda del diverso grado di esposizione alla pandemia da parte dei gruppi sociali esaminati.

Questa tendenza affiora, se si procede all'analisi longitudinale, prestando attenzione agli indici appositamente costruiti per effettuarla. Innanzitutto, la distribuzione degli indici in parola mostra che circa la metà degli intervistati ricade in due-tre categorie modali, mentre l'altra metà dei casi "si disperde" nelle restanti categorie. Più precisamente, per quanto riguarda l'apprensione individuale la distribuzione è bimodale o quasi: il 27,1% dei casi esprime una preoccupazione alta in entrambi i Round (apprensione "stabilmente alta"), mentre il 23,5% – all'opposto – mostra un'apprensione "stabilmente bassa".

Si è registrata, dunque, una polarizzazione tra i più ansiosi e i meno preoccupati; tale frattura non si è invece rilevata nelle altre due distribuzioni: il gruppo di coloro che risultavano nel 2020 molto preoccupati per gli altri e/o molto fiduciosi verso le informazioni veicolate dalle istituzioni nel 2021 si è sfaldato al proprio interno, scindendosi in due parti di differenti dimensioni. Nel caso della preoccupazione per il contagio di altre persone quasi il 50% di persone molto ansiose nel 2020 si è nel 2021 bipartito tra una maggioranza, pari al 30% del campione complessivo, in cui persisteva la preoccupazione ("stabilmente alta") e il 17% di coloro che hanno espresso un livello di apprensione inferiore a quello indicato nel primo Round (come indica la categoria "decremento da alta"). Accanto a questo gruppo di persone la cui preoccupazione è andata calando nel tempo, troviamo il blocco rappresentato dal 18% degli intervistati con un'apprensione per il contagio altrui stabilmente bassa.

A proposito della fiducia politico-istituzionale, invece, il 50% del campione formato dai più fiduciosi nel 2020 si è bipartito in un 27,8% di chi ha continuato a nutrire questo sentimento (fiducia "stabilmente alta") e in un 22,4% che ha progressivamente ridotto la fiducia accordata alle informazioni trasmesse dalla sfera politico-istituzionale (la fiducia ha subito un "decremento da alta"). Anche in questo caso il terzo gruppo per numerosità è rappresentato da coloro che hanno nutrito una fiducia "stabilmente bassa" nell'arco temporale considerato: si tratta del 15% degli intervistati.

In sintesi, nel 2020 una parte non irrisoria dei nostri casi era preoccupata per il contagio di persone a loro care (genitori e parenti anziani, ad esempio), e nutriva fiducia nelle informazioni veicolate dalle istituzioni; all'opposto vi era una maggiore contrapposizione tra chi temeva molto il contagio personale del Covid-19 e chi si sentiva meno esposto al pericolo.

I meno preoccupati, come detto, sono risultati gli studenti, data la minore diffusione del Covid-19 tra i giovani. Tra gli studenti l'apprensione per il contagio personale è risultata "stabilmente bassa" per ben il 31% dei casi e "stabilmente alta" solo per il 12,2%, anche se il 17% nel 2021 è passato a uno stato maggiore di apprensione (si veda la categoria "incremento da bassa"),

evidentemente per via della diffusione esponenziale del virus nel corso del tempo in tutte le fasce d'età. Gli intervistati con una collocazione lavorativa “borghese” (imprenditori, professionisti, dirigenti, ecc.) sono invece passati da una moderata preoccupazione per la loro salute rilevata nel primo Round a una situazione di maggiore serenità, che si riflette – ad esempio – nel 30% di casi rientranti nelle categorie “decremento da alta” e “decremento da media”. Tra i preoccupati, infine, troviamo i più esposti, cioè coloro che hanno avuto maggiori occasioni di ritrovarsi in contesti lavorativi dove il contatto con gli altri era inevitabile e dunque era più alta la probabilità di contrarre il Covid-19 (par. 3). Ci stiamo riferendo agli appartenenti ai ceti lavoratori, per il 32,2% dei quali abbiamo riscontrato un'apprensione per il contagio personale “stabilmente alta”. Va detto che, però, contemporaneamente il 16,8% dei casi di questo gruppo rientra nella categoria “decremento da alta”: l'effetto “esposizione” rappresenta, pertanto, un fattore esplicativo parziale; peraltro, tra i ceti lavoratori troviamo anche molti impiegati (par. 2), una categoria che ha potuto fruire dello smartworking lungo l'intero arco temporale considerato, e dunque godere della protezione in qualche modo assicurata dal trascorrere molto tempo – anche nei periodi di “apertura” – in casa o in ambienti socialmente selezionati e frequentati da un numero non elevato di persone.

Evidentemente le preoccupazioni derivano anche da altri fattori non esaminabili con la nostra base empirica. A questo proposito, va notato come i disoccupati siano stati anch'essi tra i gruppi più preoccupati del contagio personale, pur avendo fruito della protezione domestica o comunque avendo potuto all'epoca scegliere di frequentare ambienti più sicuri di quelli in cui operavano diversi lavoratori (par. 3). Eppure, il 29,6% dei disoccupati era molto preoccupato per la propria salute nel 2020 così come nel 2021, mentre per il 14% si è registrata una contrazione dell'apprensione dal primo al secondo Round (“decremento da alta”: Tab. 8.5).

I dati della Tabella 8.5 ci spingono allora a declinare con maggiore accuratezza l'ipotesi del grado di esposizione al contagio, considerando quest'ultima alla luce di una più generale insicurezza – economica, formativa e simbolica (la terza componente si traduce in un minore riconoscimento/apprezzamento sociale) – a cui associare un livello di apprensione tale da inibire la scelta dei vaccini e favorire al contempo un livello elevato di sfiducia istituzionale.

Innanzitutto, possiamo notare come gli studenti siano risultati progressivamente preoccupati per il contagio di altre persone, presumibilmente genitori e nonni: il 27% ha espresso un'apprensione alta nel 2020 a cui si è aggiunto un altro quarto che ha esperito un incremento della preoccupazione (“incremento da media” o “incremento da bassa”). Il gruppo formato da pensionati

Tab. 8.5 – Variazione temporale dell'apprensione per il contagio personale per status socio-occupazionale (%)

Gruppi socio-occupazionali	Stabilmente bassa	Incremento da bassa	Stabilmente media	Incremento da media	Decremento da media	Stabilmente alta	Decremento da alta	Totale
Ceti borghesi (555)	25,4	10,1	6,1	5,6	10,5	21,6	20,7	100,0
Ceti lavoratori (839)	22,1	9,1	6,8	6,7	6,3	32,2	16,8	100,0
Studenti (188)	31,4	17,0	5,9	8,0	8,5	12,2	17,0	100,0
Disoccupati e inoccupati (321)	23,7	13,7	5,6	8,1	5,3	29,6	14,0	100,0
Pensionati e casalinghe/i (674)	21,5	11,4	4,6	6,5	9,3	28,3	18,4	100,0
Totale (2.577)	23,5	11,1	5,9	6,7	8,0	27,1	17,7	100,0

$p = 0,000$

e casalinghe/i, all'opposto, ha espresso un'apprensione per il contagio altrui "stabilmente alta" solo nel 23% dei casi: si tratta di un valore inferiore di 6,3 punti percentuali a quello campionario (Tab. 8.6).

Tab. 8.6 – Variazione temporale dell'apprensione per il contagio altrui per status socio-occupazionale (%)

	Stabilmente bassa	Incremento da bassa	Stabilmente media	Incremento da media	Decremento da media	Stabilmente alta	Decremento da alta	Totale
Ceti borghesi (554)	16,6	10,5	7,2	7,3	8,8	26,9	22,7	100,0
Ceti lavoratori (840)	12,8	10,8	5,6	9,0	10,0	35,8	16,0	100,0
Studenti (189)	16,4	14,8	9,0	11,1	6,9	27,5	14,3	100,0
Disoccupati (322)	16,5	9,3	6,2	8,1	7,8	33,5	18,6	100,0
Pensionati e casalinghe/i (674)	28,2	15,7	4,2	5,3	7,1	23,6	15,9	100,0
Totale (2.579)	18,4	12,1	5,9	7,7	8,5	29,8	17,6	100,0

$p = 0,000$

Proseguendo nella lettura della Tabella 8.6, i ceti borghesi si collocano in posizione mediana tra studenti e pensionati: poco più del 25% ha espresso un'apprensione “stabilmente alta”, mentre il 22,7% sembra aver esperito una contrazione di questo stato d'animo rispetto ai livelli del 2020 (“decremento da alta”). Quasi la metà dei disoccupati e dei ceti lavoratori nella prima rilevazione sono risultati connotati da un alto livello di apprensione per il contagio altrui, anche se poi un terzo di loro ha ridotto questo tipo di preoccupazione. Infatti, l'analisi longitudinale mostra che circa un terzo dei disoccupati e dei ceti lavoratori si colloca nella categoria “stabilmente alta”, mentre più di un sesto in quella “decremento da alta”.

L'effetto esposizione al contagio ricostruibile dall'analisi dell'apprensione per il contagio personale e altrui sembra combinarsi con una dinamica che potremmo definire “effetto esposizione alle conseguenze economiche della pandemia”, quando esaminiamo la fiducia politico-istituzionale (Tab. 8.7).

Tab. 8.7 – *Variazione temporale della fiducia politico-istituzionale per gruppo socio-occupazionale (%)*

	<i>Stabilmente bassa</i>	<i>Incremento da bassa</i>	<i>Stabilmente media</i>	<i>Incremento da media</i>	<i>Decremento da media</i>	<i>Stabilmente alta</i>	<i>Decremento da alta</i>	<i>Totale</i>
Ceti borghesi (548)	18,8	13,5	11,1	6,8	5,2	24,3	20,3	100,0
Ceti lavoratori (821)	14,7	11,0	11,3	7,2	4,6	29,0	22,2	100,0
Studenti (184)	4,3	4,9	7,7	9,2	4,9	44,0	25,0	100,0
Disoccupati (311)	19,0	7,7	7,7	5,1	10,3	22,2	28,0	100,0
Pensionati e casalinghe/i (667)	14,1	15,1	10,9	6,9	5,2	27,0	20,8	100,0
Totale (2.531)	15,2	11,8	10,5	6,9	5,6	27,7	22,3	100,0

$p = 0,000$

Infatti, ai poli estremi della struttura sociale troviamo i più critici con le istituzioni, rispettivamente i ceti borghesi e i disoccupati. Dunque a esprimere una certa diffidenza verso la sfera politico-istituzionale sono due gruppi socialmente opposti, ma accomunati dalla preoccupazione per il rallentamento economico dovuto alla pandemia, pagato dai gruppi sociali più avvantaggiati con la contrazione dei profitti (inclusi quelli derivanti dalle attività libero professionali), e dai disoccupati con l'aumento delle difficoltà di reinserimento lavorativo. All'opposto i più fiduciosi si sono rilevati, oltre agli anziani – deci-

samente preoccupati del contagio, e dunque favorevoli alla gestione “securitaria” dei governi che si sono succeduti nel biennio esaminato – gli studenti e i ceti lavoratori, ossia due gruppi accomunati dalla preoccupazione per il contagio dei propri cari (apprensione altrui), sebbene differenziati per il livello di fiducia istituzionale espresso.

Studenti e anziani sono stati meno preoccupati dalle conseguenze economiche della pandemia, non essendone coinvolti nella stessa misura degli occupati. Analogamente, si può ipotizzare che i lavoratori hanno potuto attenuare gli effetti del rallentamento economico o perché hanno proseguito l’attività in smartworking (è il caso degli impiegati che affollano questa categoria nel nostro caso: par. 2) o per via della protezione dai licenziamenti (nel caso dei lavoratori dei settori occupazionali centrali). In altre parole, è ragionevole pensare che i lavoratori abbiano concentrato l’attenzione sull’impatto negativo delle chiusure totali, parziali e periodiche delle aziende in misura minore dei ceti borghesi, interessati (par. 3) a non ridurre le entrate economiche, e dei disoccupati, caratterizzati da una situazione reddituale alquanto difficile.

Infatti, il 18,8% degli intervistati afferenti ai ceti borghesi ha espresso una fiducia politico-istituzionale “stabilmente bassa”, e un altro 20,3% ha indicato un decremento della stessa, inizialmente collocata su un livello elevato (“decremento da alta”); solo un quarto dei casi di questo gruppo socio-occupazionale ha espresso una fiducia politico-istituzionale “stabilmente alta”; all’opposto i ceti lavoratori hanno indicato un livello di fiducia tendenzialmente superiore ai borghesi, anche se inferiore a quanto rilevato tra studenti e pensionati. Ad esempio, per il 29% dei lavoratori abbiamo registrato una fiducia stabilmente alta e per il 18% circa comunque un incremento di questo sentimento, inizialmente collocato su livelli medi o addirittura bassi (cioè nelle fasi iniziali della pandemia, quando l’impatto economico delle chiusure è stato forte per molti lavoratori).

Il sentimento di fiducia è stato invece stabilmente alto per ben il 50% degli studenti: nel 2020 addirittura i due terzi esprimevano un punteggio elevato di fiducia nelle informazioni veicolate dalle istituzioni; in seguito ai punteggi rilevati nel Round 2 è emerso come, però, per il 25% degli studenti si sia verificato un decremento dell’alta fiducia inizialmente riposta nelle istituzioni.

Pensionati e casalinghe rappresentano il secondo gruppo più convinto circa la qualità delle informazioni istituzionali: la fiducia si è mantenuta “stabilmente alta” nel 27% dei casi e per il 22% è cresciuta, partendo da livelli medi o addirittura bassi. Opposto è stato l’andamento dei disoccupati, il cui livello di sfiducia politico-istituzionale è cresciuto nel tempo: a fronte di un 22% connotato da una fiducia “stabilmente alta”, abbiamo registrato un 28% di casi rientranti nella categoria “decremento da alta” a cui si aggiunge un altro 19% di casi con una fiducia “stabilmente bassa”.

5. Alla ricerca di un modello causale e longitudinale sull'esitazione vaccinale

Le differenze rilevate tra i gruppi sociali per il modo in cui si combinano l'apprensione per il rischio di contagio personale, l'analoga apprensione per il contagio altrui e la fiducia politico-istituzionale, sono servite a meglio interpretare i dati ottenuti con il ricorso al modello di regressione logistica multinomiale, descritto nel secondo paragrafo. Come anticipato in quel paragrafo, questo modello è stato indirizzato a comprendere in che misura i fattori finora analizzati abbiano influito sul tipo di scelta effettuata dagli intervistati rispetto alle indicazioni della campagna vaccinale nel periodo in cui veniva effettuato il Round 2 della nostra ricerca.

Il modello illustrato nella Tabella 8.8 riporta i valori dei coefficienti di regressione utili a stimare la propensione degli intervistati a rientrare rispettivamente nel gruppo dei già vaccinati e in quello degli intenzionati a vaccinarsi. In entrambi i casi questa propensione è relativa, perché compara la probabilità di rientrare in ognuno dei due gruppi menzionati rispetto all'analoga probabilità di appartenere, invece, al gruppo degli esitanti, ossia dei casi che hanno dichiarato di non essersi vaccinati e di non volerlo fare in futuro³.

Dalla lettura della tabella possiamo notare come quasi il 30% della variabilità delle risposte sul comportamento assunto dai nostri casi in merito alla campagna vaccinale sia riprodotto dalle variabili sociodemografiche. L'analisi conferma come la probabilità di aver già effettuato la vaccinazione al momento della seconda rilevazione fosse più alta tra gli anziani, gli uomini, i ceti borghesi e i meridionali. Dunque, i gruppi più svantaggiati sul mercato del lavoro, ossia donne e disoccupati, sono risultati essere propensi maggiormente all'esitazione vaccinale; mentre i gruppi più svantaggiati sul versante sanitario, ossia gli anziani e i residenti nel Mezzogiorno – area connotata da un'offerta sociosanitaria più debole rispetto ai parametri nazionali – si sono mostrati più solerti nell'aderire alla campagna vaccinale. La stima della propensione all'intenzione di vaccinarsi va letta, invece, alla luce del fatto che, a parità di condizioni, caratteristiche come una condizione occupazionale “borghese” e l'età avanzata abbiano favorito una propensione maggiore alla scelta vaccinale appena questa è stata possibile.

L'inserimento dei tre indici longitudinali nel modello ha reso possibile un approfondimento dell'analisi, che ha restituito risultati inattesi e al tempo stesso interessanti.

3. Per maggiori dettagli rinviamo a quanto illustrato nel secondo paragrafo.

Tab. 8.8 – Modello di regressione logistica multinomiale (solo con variabili socio-demografiche)

Variabili	Vaccinati anziché esitanti		Propensi a vaccinarsi anziché esitanti	
	B	Exp(B)	B	Exp(B)
Intercetta	-0,748		1,275	
Età	0,060	1,062	-0,025	0,975
Ceti borghesi	0,579	1,783	0,022	1,022
Ceti lavoratori	-0,250	0,778	0,107	1,113
Studenti	0,265	1,304	-0,105	0,900
Disoccupati	-0,828	0,437	-0,362	0,696
Pensionati e casalinghe/i	0		0	
Privi della laurea	-0,144	0,865	0,028	1,029
Laureati	0		0	
Maschi	0,239	1,270	0,479	1,614
Femmine	0		0	
Nord Ovest	-0,437	0,646	0,038	1,039
Nord Est	0,101	1,106	0,153	1,165
Centro	-0,510	0,600	-0,424	0,654
Sud e Isole	0		0	

Note: 2.578 casi analizzati; 28,3% di varianza riprodotta; in grassetto i valori statisticamente significativi con $p < 0.05$

Come indicato già in apertura del capitolo, le variabili corrispondenti a questi indici risultano esercitare un effetto sulla scelta vaccinale pressoché indipendente dal ruolo rivestito dalle variabili sociodemografiche. Ad esempio, se nella tabella precedente emerge come per 100 pensionati che hanno scelto di vaccinarsi vi siano ben 178 borghesi, ma solo 44 disoccupati; tali proporzioni cambiano di poco, una volta inserite le nuove variabili, passando rispettivamente a 181 e 45 (Tab. 8.9).

L'età e la residenza nel Sud Italia continuano a influire positivamente sulla scelta vaccinale, mentre il genere risulta non più una variabile statisticamente discriminante. L'inserimento degli indici accresce "solo" di 6,8 punti percentuali la varianza riprodotta dal modello, mostrando la maggiore rilevanza dei fattori sociodemografici. Tuttavia, sono elevati i coefficienti relativi ad alcuni regressori di questi indici, un aspetto che arricchisce l'interpretazione sulla costellazione di fattori che hanno concorso al tipo di adesione alla campagna vaccinale. Infatti, emerge come una persistente ed elevata apprensione per il contagio personale favorisca l'esitazione vaccinale, mentre il passaggio nel tempo da una preoccupazione di scarso livello a una maggiore per

Tab. 8.9 – Modello di regressione logistica multinomiale completo

Variabili	Vaccinati anziché esitanti		Propensi a vaccinarsi anziché esitanti	
	B	Exp(B)	B	Exp(B)
Intercetta	-0,692		0,727	
Età	0,062	1,064	-0,022	0,978
Ceti borghesi	0,595	1,813	0,039	1,039
Ceti lavoratori	-0,306	0,736	0,073	1,075
Studenti	0,011	1,012	-0,375	0,687
Disoccupati	-0,793	0,452	-0,262	0,77
Pensionati e casalinghe/i	0		0	
Privi della laurea	-0,143	0,866	0,058	1,06
Laureati	0		0	
Maschi	0,163	1,177	0,442	1,556
Femmine	0		0	
Nord Ovest	-0,466	0,627	0,066	1,068
Nord Est	0,158	1,171	0,181	1,199
Centro	-0,619	0,538	-0,559	0,572
Sud e Isole	0		0	
Apprensione contagio personale: stabilmente bassa	-0,163	0,85	0,341	1,406
Apprensione contagio personale: incremento da bassa	-0,319	0,727	0,453	1,573
Apprensione contagio personale: incremento da media	0,081	1,085	0,310	1,364
Apprensione contagio personale: stabilmente alta	-0,677	0,508	-0,203	0,816
Apprensione contagio personale: stabilmente media	-0,262	0,77	-0,043	0,958
Apprensione contagio personale: decremento da media	0,031	1,031	0,37	1,447
Apprensione contagio personale: decremento da alta	0		0	
Apprensione contagio altri: stabilmente bassa	-0,188	0,829	-0,39	0,677
Apprensione contagio altri: incremento da bassa	0,821	2,273	0,614	1,848
Apprensione contagio altri: incremento da media	0,082	1,085	0,211	1,235
Apprensione contagio altri: stabilmente alta	0,259	1,296	0,284	1,329
Apprensione contagio altri: stabilmente media	-0,352	0,703	0,263	1,301

Variabili	Vaccinati anziché esitanti		Propensi a vaccinarsi anziché esitanti	
	B	Exp(B)	B	Exp(B)
Apprensione contagio altri: decremento da media	-0,231	0,793	-0,01	0,99
Apprensione contagio altri: decremento da alta	0		0	
Fiducia politico-istituzionale: stabilmente bassa	-0,630	0,532	-0,978	0,376
Fiducia politico-istituzionale: incremento da bassa	0,572	1,772	0,93	2,534
Fiducia politico-istituzionale: incremento da media	0,941	2,564	1,302	3,677
Fiducia politico-istituzionale: stabilmente alta	0,862	2,369	0,979	2,661
Fiducia politico-istituzionale: stabilmente media	0,307	1,359	0,577	1,781
Fiducia politico-istituzionale: decremento da media	-0,295	0,744	-0,442	0,643
Fiducia politico-istituzionale: decremento da alta	0		0	

Note: 2.522 casi validi; 35,1% di varianza riprodotta; in grassetto i valori statisticamente significativi con $p < 0.05$

il contagio delle persone appartenenti al proprio ambiente familiare o sociale esercita l'effetto opposto.

In particolare, dalla seconda versione del modello di regressione logistica emerge come chi ha espresso una persistente ed elevata preoccupazione per il contagio personale mostri una propensione alla vaccinazione che è pari a solo la metà (50 vaccinati contro 100) dell'analoga propensione rilevata tra chi ha modificato questo stato riducendo l'apprensione ("decremento da alta" è la categoria di riferimento⁴).

Analogamente chi è passato da una scarsa preoccupazione per il contagio di altre persone a un livello di apprensione maggiore risulta avere una propensione al vaccino pari a più del doppio (il relativo Exp(B) è 2,2) a chi, invece, è passato da una situazione di grave apprensione a uno stato di mag-

4. I modelli di regressione logistica stimano le propensioni relative dei casi a rientrare in una delle categorie della variabile dipendente comparando l'appartenenza a una categoria di una data variabile indipendente anziché a un'altra: quest'ultima categoria è detta di riferimento perché rappresenta il punto rispetto al quale è calcolata quella propensione. Per maggiori dettagli rinviamo a Corbetta, Gasperoni, Pisati (2001).

giore rassicurazione (“decremento da alta”). Infine, la fiducia politico-istituzionale favorisce la scelta del vaccino, quando stabilmente alta o in crescita nel tempo, mentre la sfiducia inibisce tale comportamento.

6. Il complesso rapporto tra apprensione per il contagio e fiducia politico-istituzionale, alcune osservazioni conclusive

In questo capitolo ci siamo posti l’obiettivo di esaminare l’esitazione vaccinale in chiave longitudinale, considerando il cambiamento nel tempo sia dell’apprensione per il contagio proprio e altrui sia della fiducia politico-istituzionale.

L’analisi ha condotto alla costruzione di un modello causale che restituisce le associazioni tra le variabili di nostro interesse e quella dipendente, riguardante ovviamente la scelta vaccinale, mostrando al contempo come gli effetti dell’apprensione per il contagio e della fiducia politico-istituzionale non siano legati a quelli – non trascurabili – riconducibili invece alla posizione degli intervistati nel sistema di stratificazione sociale.

L’assenza di una strutturazione gerarchica tra le variabili indipendenti è stata interpretata come il possibile esito della mutevole configurazione di apprensione e fiducia politico-istituzionale in ragione del segmento sociale di appartenenza degli individui. In altre parole, i dati sembrano suggerire l’ipotesi che apprensione per il contagio e fiducia politico-istituzionale si combinino diversamente in ogni specifico gruppo sociale, dando vita a differenti scelte vaccinali. Per inciso, l’approfondimento di questo tipo di analisi richiederebbe un approccio intersezionale che consideri l’interazione tra genere, generazione, area geografica, cetivo/livello di istruzione e classe sociale/status professionale.

Sebbene siano necessarie ulteriori, future evidenze, un’ipotesi del genere sembra ricevere qualche sostegno empirico dai risultati emergenti dalle analisi rendicontate in diverse sezioni del volume, specialmente nei capitoli che si concentrano sulla relazione tra apprensione e fiducia politico-istituzionale, che appare leggibile in chiave di bi-direzionalità.

In particolare, già nel primo capitolo del volume si evidenzia come la scarsa fiducia politico-istituzionale abbia contribuito a incrementare nel tempo l’apprensione per il contagio (generando evidentemente confusione e incertezza), ma, allo stesso tempo, quest’ultima risulta particolarmente diffusa tra quanti sono stati forzatamente indotti a vaccinarsi. Detto altrimenti, la preoccupazione del contagio è stata in grado di veicolare riluttanza verso i nuovi vaccini.

L’esitazione vaccinale non può essere esclusivamente attribuita a un gap informativo o a una dieta mediale povera, elementi pure influenti e rinvianti

spesso a una condizione di svantaggio sociale (Catone, Parziale, 2022), anche in considerazione del fatto che l'ostilità rispetto alla comunicazione esperta, scientificamente qualificata, risulta variabile tra gli stessi esitanti, suddivisibili in tipi (cfr. Cap. 10), a conferma della natura multifattoriale della scelta di non vaccinarsi (cfr. in particolare Gobo, Sena, 2019). Questo ha rappresentato, in definitiva, il punto di partenza di questo capitolo, al quale vogliamo ora tornare per fornire un quadro di insieme sul rapporto tra apprensione e fiducia politico-istituzionale nella scelta vaccinale in un contesto di incertezza sociale e cognitiva.

A nostro avviso, le molteplici ragioni connesse alle differenti scelte vaccinali sono suscettibili di essere ricomprese in un quadro interpretativo, secondo il quale la stessa campagna di vaccinazione può essere paragonata a un campo di battaglia, entro il quale i diversi gruppi sociali hanno ingaggiato – per dirla con Hall (1980) – una lotta culturale che è per questo politica.

Infatti, atteggiamenti e scelte concrete rispetto ai nuovi vaccini risentono della fiducia nei confronti delle istituzioni sanitarie e più in generale dei saperi esperti: quanto indicato da Pellizzoni (2021) trova riscontro empirico nel modello di regressione logistica qui messo a punto, così come in molte altre analisi statistiche presentate in questo volume, integrate e approfondite mediante le informazioni ottenute con le interviste in profondità. La lotta tra gruppi sociali, caratterizzati da contrastanti interessi e valori, a loro volta ancorati a contesti d'azione variabili per insicurezza materiale e cognitiva, appare radicarsi proprio sulla fiducia per le istituzioni politiche, al contrarsi della quale si rileva una crescita della renitenza ai vaccini (Lin *et al.*, 2023).

Questa forma di conflitto si struttura su quattro aspetti esplicativi, tra loro collegati.

Il primo fa riferimento al grado di identificazione nella collettività: come visto nel primo capitolo, un comportamento adeguato rispetto alle indicazioni istituzionali si sviluppa in presenza di una identificazione con una collettività che si sente minacciata. Gli studi di Betsch e colleghi (2018), più volte richiamati, si sono soffermati a lungo su questo aspetto.

A tutto ciò si collega un secondo fattore esplicitamente rilevante, rappresentato dal grado di integrazione col “sistema istituzionale”, che meglio dispone alla comprensione della complessità gestionale del sistema sanitario nazionale, soprattutto in un periodo critico come quello pandemico. All'opposto, esperienze negative o traumatiche nella fruizione del servizio sanitario nazionale favoriscono l'assunzione di un atteggiamento conflittuale verso i nuovi vaccini, crescente proprio in funzione del grado di integrazione istituzionale. L'incoerenza mostrata dai “diffidenti-timorosi” (cfr. Cap. 10) può essere compresa facendo riferimento alla loro posizione marginale rispetto al sistema istituzionale, da cui scaturisce una vocazione conflittuale, mitigata o

dissimulata in virtù del desiderio di mantenere un legame con le cerchie sociali di riferimento. Si potrebbe altrimenti affermare che alla buona integrazione sociale (inerente al rapporto con le proprie cerchie di riferimento) non fa seguito un'altrettanto buona integrazione istituzionale, senza che peraltro la diffidenza verso la politica e la scienza si traduca in un atteggiamento di vera e propria ostilità, come nel caso dei “complottilisti”.

Il disinvestimento nel welfare, e dunque nella sanità pubblica, può avere alimentato una certa disaffezione istituzionale, diffondendo tra la popolazione un atteggiamento di sospetto sulla capacità delle istituzioni (incluso il sistema sanitario) di rispondere effettivamente al bene comune, anziché a interessi corporativi dei professionisti in esse operanti o, peggio, a lobby economiche (ad esempio, dell'industria farmaceutica). Questo meccanismo, interagendo con le istanze egocentrate dei cittadini-consumatori, tipiche – potremmo aggiungere – della tarda modernità, sarebbe in grado di indurre, quindi, una presa di posizione oscillante tra la diffidenza dei più spaventati e il complottilismo di coloro che si sentono effettivamente meno esposti al pericolo, in diversi casi non ritenuto reale.

In questo scenario, il terzo aspetto di tale complessa dinamica può rinviare a un assetto istituzionale caratterizzabile in senso scarsamente universalistico. In questo scenario, i gruppi più svantaggiati possono convertire il mancato riconoscimento sociale, anche esperito nel loro percorso formativo-scolastico, in un tendenziale rifiuto se non ostilità rispetto a qualsiasi indicazione proveniente dalle autorità (Parziale, 2023), soprattutto quando le direttive sono espresse in momenti critici, in cui risultano accentuate le difficoltà di applicarle, come nel caso dell'esperienza pandemica.

Alla luce di questa analisi, anche tenendo conto dei risultati di ricerca disseminati lungo il volume, è possibile cogliere come la condizione esistenziale di una persona, in un contesto di forte incertezza sociale e cognitiva, si sia combinata con l'apprensione per il contagio da Covid-19 e la fiducia politico-istituzionale, generando un determinato tipo di scelta vaccinale. In realtà, facendo riferimento alle dimensioni dell'orientamento alla comunità, dell'integrazione istituzionale e dell'insicurezza sociale si ottiene una buona base di previsione delle scelte vaccinali, capace di dar conto anche della posizione – emersa dall'indagine non standard piuttosto che dalle surveys – riguardante quel segmento di “no-vax” più determinati (più “avvertiti”, secondo la loro stessa testimonianza), rappresentato anche da persone agiate. Si tratta di una minoranza piuttosto stretta, come il nostro modello di regressione attesta, evidenziando la maggiore probabilità del ricorso al vaccino da parte proprio dei ceti borghesi.

In qualche caso, a posizioni economicamente più solide può essere associata una disposizione sfavorevole ai vaccini probabilmente anche per via di

una scarsa assunzione di responsabilità comunitaria, alimentata da un certo individualismo consumerista tardo capitalista, sopra menzionato. Potremmo parlare di una contestazione istituzionale “dall’alto”, come, ad esempio, nel caso delle reazioni alle misure di protezione che riducevano le possibilità di mantenere uno stile di vita pre-pandemico, data la riduzione del reddito prodotta dal lockdown. In questi casi, l’esitazione vaccinale potrebbe rientrare in un quadro in cui nell’esposizione alla campagna anti-covid gli interessi di natura economica tendono a prevalere sulle esigenze socio-sanitarie.

Questa contrapposizione per tipo di esposizione costituisce la quarta componente esplicativa della scelta vaccinale, che può rendere conto della vicinanza, per diffidenza politico-istituzionale e atteggiamento verso i nuovi vaccini, tra disoccupati e ceti borghesi, contrapponendoli ai soggetti più esposti al contagio e al tempo stesso in qualche modo coperti dalla protezione reddituale attraverso il blocco dei licenziamenti (che ha garantito la continuità salariale a una parte degli operai), lo smart working (diffuso tra gli impiegati e i dirigenti) o il sistema pensionistico (è il caso degli anziani, comunque maggiormente in pericolo all’epoca). I più esposti al rischio, ancor più se anche protetti economicamente, hanno mostrato una buona disposizione alle raccomandazioni istituzionali, inclusa quella di vaccinarsi, rafforzata da una fiducia nella scienza e nella politica anche approssimativa, quando non così solida come riscontrato tendenzialmente tra i più giovani. A fronte dell’insicurezza esistenziale, soprattutto nel primo anno pandemico, i più anziani hanno invocato la difesa del bene comune, affidandosi alle istituzioni e ricorrendo l’anno successivo, appena è stato possibile, ai vaccini.

Riferimenti bibliografici

- Aw J., Seng J.J.B., Seah S.S.Y., Low L.L. (2021), “Covid-19 vaccine hesitancy. A scoping review of literature in high-income countries”, *Vaccines*, 9(8), 900, 1-21.
- Barbaranelli C. (2007), *Analisi dei dati. Tecniche multivariate per la ricerca psicologica e sociale*, Led, Milano.
- Bernstein B. (1971), *Class, Codes and Control. Theoretical Studies towards a Sociology of Language (vol. 1)*, Routledge & Kegan Paul, London.
- Betsch C., Schmid P., Heinemeier D., Korn L., Holtmann C., Böhm R. (2018), “Beyond confidence: Development of a measure assessing the 5C psychological antecedents of vaccination”, *PLOS ONE*, 13(12), e0208601.
- Catone M.C., Parziale F. (2022), “Digital practices, communicative codes and social inequalities: a case study during the pandemic in Italy”, *Italian Journal of Sociology of Education*, 14, 173-200.
- Chamon Q., Govindin Ramassamy K., Rahis A.C., Guignot L., Tzourio C., Montagni I. (2022), “Persistence of Vaccine Hesitancy and Acceptance of the EU Covid

- Certificate Among French Students”, *Journal of Community Health*, 47, 666-673, <https://doi.org/10.1007/s10900-022-01092-6>.
- Corbetta P., Gasperoni G., Pisati M. (2001), *Statistica per la ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Di Franco G., Marradi A. (2003), *Analisi fattoriale e analisi in componenti principali*, Bonanno, Acireale (CT).
- Faggiano M.P., Barbanera L., Calò E.D., Mongiardo M. (2019), *I sentimenti degli elettori: risentimento, fiducia nelle istituzioni, percezione dei problemi del Paese*, in Lombardo C., Faggiano M.P., a cura di, *E-lettori. I risultati di una web survey alla vigilia delle politiche del 2018 in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Freeman D., Loe B.S., Chadwick A., Vaccari C., Waite F., Rosebrock L, Lambe S. (2022), “Covid-19 vaccine hesitancy in the UK: the Oxford coronavirus explanations, attitudes, and narratives survey (Oceans) II”, *Psychological medicine*, 52(14), 3127-3141.
- Gobo G., Sena B. (2019), “Oltre la polarizzazione ‘pro-vax’ ‘versus’ ‘no-vax’. Atteggiamenti e motivazioni nel dibattito italiano sulle vaccinazioni”, *Salute e società*, 2, 176-190.
- Hall S. (1980), “Cultural Studies: Two paradigms”, *Media, culture & society*, 2(1), 57-72.
- Hicks A., Lloyd A. (2022), “Agency and liminality during the Covid-19 pandemic: Why information literacy cannot fix vaccine hesitancy”, *Journal of Information Science*, 1-16, <https://doi.org/10.1177/01655515221124003>.
- Kerr J.R., Schneider C.R., Recchia G., Dryhurst S., Sahlin U., Dufouil C., Arwidson P., Freeman A.L.J., van der Linden S. (2021), “Correlates of intended Covid-19 vaccine acceptance across time and countries: results from a series of cross-sectional surveys”, *BMJ Open* 2021, 11, 1-11, DOI: 10.1136/bmjopen-2020-048025.
- Kessels R., Luyten J., Tubeuf S. (2021), “Willingness to get vaccinated against Covid-19 and attitudes toward vaccination in general”, *Vaccine*, 39 33, 4716-4722, DOI: 10.1016/j.vaccine.2021.05.069.
- Kricorian K., Civen R., Equils O. (2022), “Covid-19 vaccine hesitancy: misinformation and perceptions of vaccine safety”, *Human Vaccines & Immunotherapeutics*, 18(1), 1950504, DOI: 10.1080/21645515.2021.1950504.
- Kriesi H. (2002), *Globalizzazione e denazionalizzazione*, EUT Edizioni, Trieste.
- Laurano P., Barbanera L. (2023), “Elettori alle urne tra sfiducia e risentimento”, *Sociologia e Ricerca Sociale*, XLIV, n. 131, 30-49, DOI: 10.3280/SR2023-131003.
- Lazarsfeld P.F. (1937), “Some remarks on the typological procedures in social research”, *Zeitschrift für Sozialforschung*, 6(1), 119-139.
- Lin C., Bier B., Tu R., Paat J.J., Tu P. (2023), “Vaccinated yet booster-hesitant: perspectives from boosted, non-boosted, and unvaccinated individuals”, *Vaccines*, 11(3), 550.
- Marradi A. (1993), “Classificazioni, tipologie, tassonomie”, *Enciclopedia delle scienze sociali*, 2, 22-30.
- Marradi A. (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.

- Morales D.X., Beltran T.F., Morales A. (2022), “Gender, socioeconomic status, and Covid-19 vaccine hesitancy in the US: An intersectionality approach”, *Sociology of Health and Illness*, 44, 953-971.
- OIL (2023), *Il valore dei lavoratori essenziali. Prospettive occupazionali e sociali nel mondo*. Testo disponibile al sito: https://webapps.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_871946.pdf.
- Parziale F. (2015), “Il contributo sociologico di Paul Ricoeur”, *Sociologia: rivista quadrimestrale di scienze storiche e sociali*, XLIX, 2, 55-69.
- Parziale F. (2020), *L'universalismo incipiente*, Mondadori, Milano.
- Parziale F. (2023), “A bourdieusian analysis of vaccine hesitancy. The case of Italian upper secondary school students”, *International Studies in Sociology of Education*, 1-21.
- Pellizzoni L. (2021), *Pseudoscienza, post-verità, governo del disordine. L'esitazione vaccinale nel XXI secolo*, in Pellizzoni L., Bianchieri R., eds., *Scienza in discussione? Dalla controversia sui vaccini all'emergenza Covid-19*, FrancoAngeli, Milano, pp. 31-51.
- Pellizzoni L., Bianchieri R., a cura di, *Scienza in discussione? Dalla controversia sui vaccini all'emergenza Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Ricoeur P. (1989), *Dal testo all'azione. Saggi di ermeneutica*, Jaca Book, Milano (ed. or. *Du texte à l'action. Essais d'herméneutique II*, Le Seuil, Paris, 1986).
- Sinclair S., Agerström J. (2023), “Do Social Norms Influence Young People’s Willingness to Take the Covid-19 Vaccine?”, *Health Communication*, 38(1), 152-159, <https://doi.org/10.1080/10410236.2021.1937832>.
- Van Dijck J., Alinejad D. (2020), “Social media and trust in scientific expertise: Debating the Covid-19 pandemic in the Netherlands”, *Social Media+ Society*, 6(4), 2056305120981057.
- Vulpe S.N., Rughiniş C. (2021), “Social amplification of risk and “probable vaccine damage”: A typology of vaccination beliefs in 28 European countries”, *Vaccine*, 39(10), 1508-1515, <https://doi.org/10.1016/j.vaccine.2021.01.063>.